

Il problema della competitività delle imprese italiane e, più in generale del Sistema Paese, passa sempre di più attraverso tre snodi fondamentali: la capacità di acquisire conoscenza, la capacità di innovare e la capacità di essere 'internazionali' (cioè globali). Questi tre snodi si ricompongono ad uno nella raccolta di saggi curata da Piergiuseppe Morone in onore dell'economista e studioso Cesare Imbriani.

Il volume è articolato in tre sezioni ciascuna composta da quattro capitoli scritti da alcuni tra i più noti esperti internazionali del settore. La prima sezione analizza in dettaglio il rapporto tra conoscenza e capacità innovativa delle imprese, concentrandosi su alcuni temi chiave come il capitale sociale, la diffusione della conoscenza intenzionale e gli spillover di conoscenza. La seconda sezione esamina i driver e l'impatto delle strategie di innovazione sulla competitività delle imprese, anche in un'ottica di vantaggio tecnologico, networking di imprese, investimenti in R & S e mercato del lavoro. La terza e ultima sezione apre alla questione dell'internazionalizzazione ed ai connessi fenomeni di apertura commerciale, crisi dei mercati dei capitali ed attacchi speculativi e riposizionamento competitivo delle imprese italiane in un mercato strutturalmente globale.

Emerge con chiarezza, dal presente volume, come la posizione internazionale dell'Italia non può basarsi sulla competizione di prezzo o, come è stato per molti anni, su ripetute svalutazioni competitive. La sfida globale è una gara che non si vince con il massimo ribasso ma, al contrario, rialzando la posta, puntando alla frontiera della conoscenza e superandola.

Queste idee sono chiare a Cesare Imbriani, quando parla di "qualità della produzione e delle esportazioni italiane" nei suoi articoli più recenti, oppure quando parla di "problemi condivisi" tra nord e sud dando una nuova chiave di interpretazione della questione del mezzogiorno come problema unitario del sistema paese. Ma lo erano già nei suoi scritti meno recenti (della metà degli anni novanta) sugli investimenti diretti esteri e sulla "anomalia del nord-est" o ancora prima nei suoi scritti degli anni ottanta quando tra i primi parlava dell'importanza del sistema monetario europeo per sganciare la competitività del Paese dalle vicende valutarie e rimetterla sui solidi binari dell'innovazione e dell'internazionalizzazione.